DIOCESI DEI MARSI AVEZZANO



Una comunità che genera alla fede

CONVEGNO ECCLESIALE

DIOCESI DEI MARSI • 2026

LABORATORIO 2 · SINTESI

Chi è lontano

Come generare alla fede chi è lontano

Relazione conclusiva per il Convegno ecclesiale · Avezzano, 18 ottobre 2026 · «Riferirono ciò che era accaduto lungo la via» · Laboratorio sinodale n. 2

Relazione per la plenaria

Dal confronto tra i gruppi è emerso un messaggio comune: anche in chi sembra lontano dalla Chiesa abita un desiderio di infinito, una sete di senso e una ricerca che non sempre riescono a trovare espressione. Spesso è proprio l'incontro con una persona che vive e testimonia la fede a far nascere il desiderio di approfondire e di mettersi in cammino.

È importante precisare che, quando parliamo di lontani, non ci riferiamo soltanto a chi non ha ancora ricevuto i sacramenti o non ha mai incontrato la comunità cristiana. Ci riferiamo anche agli allontanati: persone che hanno ricevuto il battesimo e gli altri sacramenti, ma che nel tempo hanno smarrito o non hanno coltivato il rapporto con Cristo, fino ad allontanarsi dalla vita della comunità. Anche queste persone sono chiamate a riscoprire la bellezza dell'incontro con Lui.

In questi giorni stiamo sperimentando la bellezza e la fecondità nello Spirito di essere Chiesa, chiamata da Cristo a essere generatrice di nuovi figli. Come abbiamo ascoltato dalla presentazione di Fratel Enzo Biemmi, per poter generare nuovi figli di Dio, la Chiesa deve guardare alle madri e ai padri di famiglia e imparare da loro quest'arte. Essere genitori non vuol dire produrre dei cloni, ma lasciar partire: generare alla fede significa accompagnare una persona senza sostituirsi a lei, rispettandone la libertà e aiutandola a trovare il proprio cammino.

Nei nostri laboratori sono state molto edificanti le testimonianze di due donne che, nella loro libertà, hanno scelto di entrare a far parte, da adulte, della famiglia cristiana. Alice ha ricevuto il Battesimo, la Cresima e l'Eucaristia, desiderando fortemente l'incontro con Gesù, e ha scoperto la bellezza di donare, in Cristo, il proprio tempo agli altri. È stato fondamentale per lei l'incontro con testimoni credibili di vita cristiana, che le hanno permesso di trasformare la fede in qualcosa di concreto.

Rachel è partita da un'esperienza temporanea in altre confessioni religiose, ma ha sempre avvertito la mancanza di qualcosa e di un amore più grandi. Attraverso il suo cammino di fede ha sperimentato la presenza di una comunità cristiana che non l'ha giudicata, ma l'ha accompagnata nel suo percorso. Queste testimonianze ci ricordano che la ricerca può avere storie e tempi diversi e che una comunità capace di accogliere e accompagnare può diventare un luogo in cui il desiderio trova casa.

Centrale è stato anche l'intervento di Suor Rosaria, che ha condiviso con noi la sua esperienza nel Catecumenato a Roma. Ci ha ricordato che la vita con il Signore è qualcosa di più grande e che, dopo il Covid-19, molte persone si sono avvicinate alla fede grazie alla buona testimonianza di un amico, di un insegnante o di una persona incontrata nella vita quotidiana.

Le parole chiave emerse sono apertura, desiderio, ascolto e coraggio, insieme ad accoglienza e testimonianza. Siamo chiamati a superare i pregiudizi e la convinzione di essere noi quelli che hanno già capito tutto, per imparare ad accogliere le persone così come sono, ascoltando le loro storie, le loro difficoltà e le loro domande, senza giudicare e rispettando i tempi di ciascuno.

Il cristiano dev'essere una persona credibile e autentica. La fede non è qualcosa che si professa soltanto per tradizione, ma deve dare senso alle esperienze di vita di ciascun credente. Per questo abbiamo una grande responsabilità davanti a Dio e ai fratelli. Essere credibili non significa essere perfetti, ma essere persone redente, consapevoli di aver bisogno di conversione continua e capaci di testimoniare con autenticità e gioia il Vangelo attraverso la vita quotidiana. A volte basta una persona, un incontro, una di quelle che qualcuno ha definito «Dioincidenze», per accendere una scintilla.

In questo cammino, noi laici abbiamo una responsabilità fondamentale: siamo spesso il primo canale attraverso il quale chi è lontano o si è allontanato può riavvicinarsi alla fede. La nostra testimonianza non deve essere autoreferenziale, ma rimandare a Cristo; siamo chiamati a vivere la fede come dono, mostrando anche un volto felice, specialmente dopo l'incontro con Gesù nell'Eucaristia.

Una volta acceso il desiderio, però, è fondamentale saperlo accompagnare. Qui entra in gioco la mediazione: attraverso la nostra testimonianza, l'ascolto, la Parola di Dio, i sacramenti e la relazione personale, possiamo aiutare l'altro a dare voce alle proprie domande e ad approfondire la propria ricerca. È importante accompagnare i catecumeni lungo la loro storia, senza pretendere di accelerare i tempi o di imporre un percorso.

Non siamo noi i protagonisti dell'incontro con Dio, ma possiamo esserne strumenti, creando le condizioni perché ciascuno possa scoprire e coltivare il proprio rapporto con Cristo. Il nostro compito non è soltanto accendere una scintilla, ma accompagnare la persona affinché quella scintilla possa diventare un cammino di fede, rispettando la sua libertà e i suoi tempi e aiutandola, progressivamente, a trovare il proprio posto nella comunità.

Anche l'ascolto della Parola di Dio è fondamentale: dalla Parola nascono domande, dalle domande si apre il dialogo e dal dialogo può partire l'evangelizzazione. Ascoltare il fratello è una condizione necessaria per poterlo avvicinare alla preziosità della vita cristiana. La Chiesa è chiamata a prendersi cura delle persone e a farsi carico dei loro bisogni, specialmente di quelli spirituali.

Non dobbiamo aspettare che siano le persone a venire da noi, ma trovare il coraggio di andare loro incontro e di restare accanto a loro anche dopo il primo incontro. Occorre creare occasioni di avvicinamento anche nei confronti di persone appartenenti ad altre confessioni religiose e raggiungere le periferie dell'esistenza personale e sociale. Siamo chiamati a superare il pregiudizio, costruendo ponti e non muri, e ad accogliere tutti con misericordia, facendo sentire ciascuno amato e riconoscendone il valore.

Questo significa tradurre le nostre riflessioni in gesti concreti: creare occasioni di incontro, avvicinare le coppie prima che chiedano il battesimo per i propri figli e coinvolgere le persone nella vita parrocchiale, affidando loro responsabilità e compiti che le aiutino a sentirsi parte della comunità. Occorre lavorare con impegno e fede per diventare una vera comunità-famiglia, invocando la potenza creatrice dello Spirito Santo.

La sfida è quindi passare dall'attesa all'incontro: aprirci, ascoltare, accogliere e testimoniare, accompagnando il desiderio che nasce affinché una relazione personale possa diventare il primo passo verso un rinnovato incontro con Cristo e una partecipazione viva alla comunità cristiana.

Sintesi dei punti di forza e dei limiti

Punti di forza La presenza di persone credibili che testimoniano concretamente la fede. L'ascolto della Parola di Dio, capace di suscitare domande e aprire alla ricerca. Le relazioni personali, l'accoglienza e la cura delle persone. Le testimonianze di chi ha scelto liberamente di entrare nella famiglia cristiana anche da adulto. L'importanza dei sacramenti e dell'accompagnamento personale lungo il cammino di fede. Il desiderio di una Chiesa che esce dai propri ambienti e va incontro alla gente, anche nelle periferie personali e sociali. La disponibilità a coinvolgere le persone nella vita della comunità e a farne una comunità-famiglia. La consapevolezza che la fede è un dono da vivere e testimoniare con gioia.

Limiti e difficoltà I pregiudizi e la tendenza a sentirsi «più bravi» degli altri. La scarsa capacità di ascoltare senza giudicare e di accogliere le persone così come sono. La paura del giudizio, che può frenare la testimonianza personale. Una comunicazione che non sempre riesce a raggiungere e coinvolgere i lontani e gli allontanati. La tendenza ad aspettare che siano le persone a cercare la comunità, anziché fare noi il primo passo. Il rischio di fermarsi al primo incontro o di suscitare un desiderio senza accompagnarlo nel tempo. La difficoltà di diventare una comunità realmente accogliente, capace di prendersi cura dei bisogni spirituali delle persone e di coinvolgerle concretamente.

In sintesi Il punto di forza è la testimonianza vissuta attraverso relazioni autentiche, l'ascolto della Parola e l'accoglienza di una comunità che accompagna. Il limite principale è la difficoltà di uscire da noi stessi, ascoltare senza pregiudizi e andare concretamente incontro a chi è lontano o si è allontanato, continuando ad accompagnarlo dopo il primo incontro.

In conclusione, il Battesimo che ci fa diventare figli nel Figlio è dato nella fede della Chiesa. Tutta la comunità-famiglia dei figli di Dio, invocando continuamente la forza creatrice dello Spirito Santo, è chiamata a testimoniare il Credo che professa, con coraggio e purezza interiore. Generare alla fede non significa trattenere o imporre, ma aprire strade, creare legami e accompagnare ciascuno, nella libertà, verso un incontro sempre più vivo con Cristo.